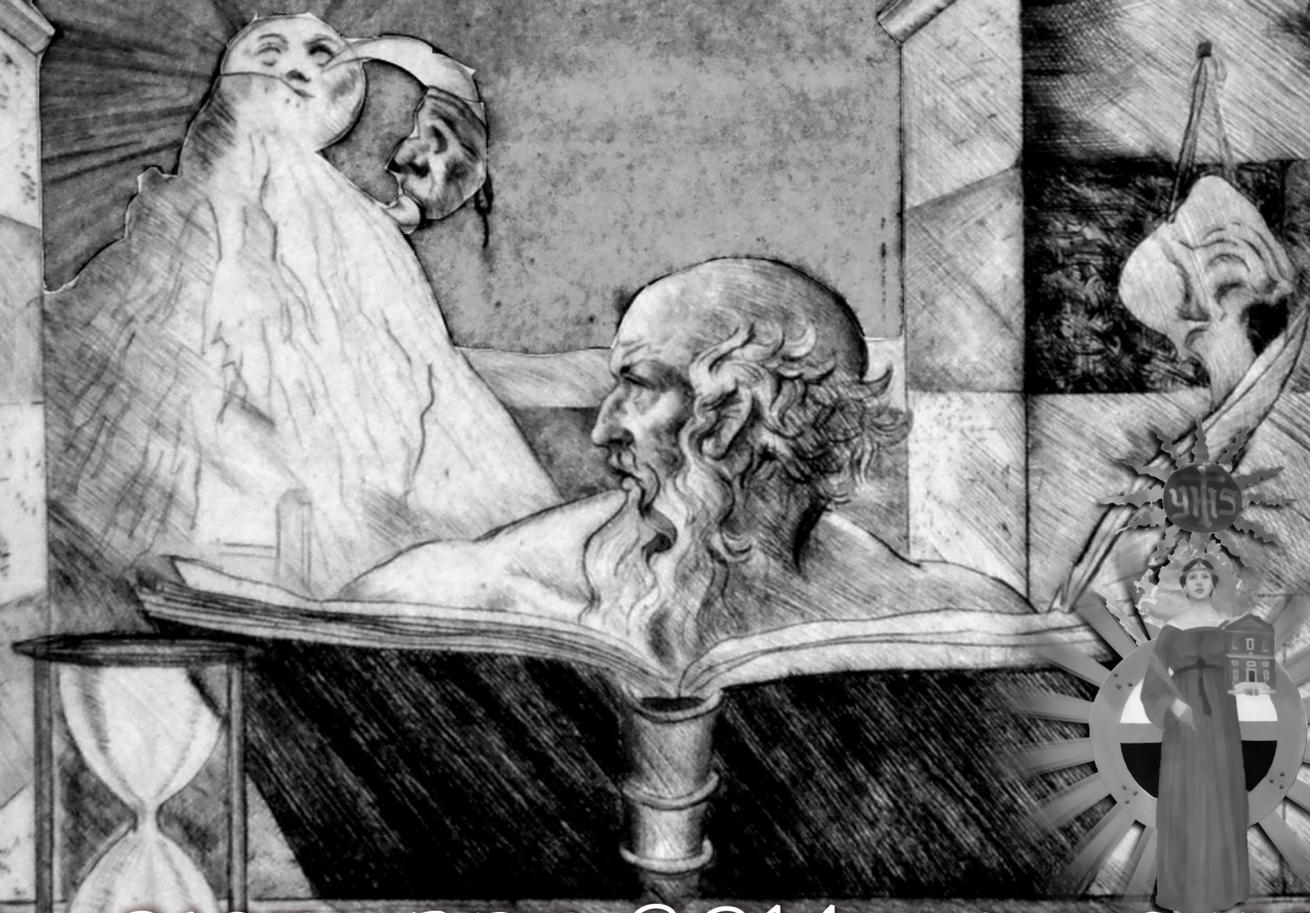




# NERO SU BIANCO



Publicazione della Cappella Universitaria di Siena

LIII DICEMBRE 2014 ANNO XVII



**Editoriale**

Il centro del tempo  
di *Francesca Grosso* Pag. 3

**L'angolo del Don**

Sulle tracce di Dio alla Santa Montagna  
di *Don Roberto Bianchini* Pag. 4

**Parole Benedette**

La chiesa e(') noi  
di *Fabio Fiorino* Pag. 5

**Cappellania**

Un anno in capUniSi  
di *Francesca Grosso* Pag. 6

Cronaca di.. Una gita di amicizia  
di *Francesco Marino* Pag. 7

VolUniSi: molte gocce formano il mare  
di *Rosy Belvisi, Angelo Donzello, Giusy Grieco, Federica Papotto, Maria Cammareri e Giusy Marino* Pagg. 8-9

Esercizi spirituali: riposo dell'anima!  
di *Valentina Gubitosi* Pag. 10

**Conferenza**

Incontro con Aleksandr Filonenko  
di *Giuseppe Vazzana* Pag. 11

**Esperienze**

Suor Lilia: la mia Colombia  
di *Francesca Grosso* Pag. 12

**UNMONDODAMARE**

di *Alessia Ruggeri* Pag. 13

**Fotografando**

di *Angelo Donzello* Pagg. 14-15

**Riflettendo**

Sinodo, chi vince e chi perde  
di *Claudio Mullaliu* Pag. 16

Ti sembra niente il sole, la vita, l'amore  
di *Veronica Navobi Porrello* Pag. 17

Il trucco c'è... e si vede  
di *Rosaria Paciello* Pag. 18

La cultura che non si spegne  
di *Cecilia Aprile* Pag. 19

Insegnare è sperare  
di *Giuseppe Vazzana* Pag. 20

**Consigli di lettura**

Se le capinere siamo noi  
di *Marianna Di Tizio* Pag. 21

**Aneddoti**

Immagini e ricordi di vita  
di *Francesco Mori*  
di *Mariella Di Pumpo* Pag. 22

**Ciak si gira**

Si tratta soltanto di un DJ!  
di *Mickey Scarcella* Pag. 23

**Viaggi**

California dreamin'  
di *Erik e Alice Urzi* Pag. 24

**Tradizioni**

Focaccia  
di *Roberta Pipitone* Pag. 25

**Passatempo**

Cruciverba  
di *Filippo Bardelli* Pag. 26

**Bacheca**

di *Angelo Donzello* Pag. 27



FRANCESCA

Abbiamo da poco intrapreso il nostro nuovo anno accademico e siamo pronti ad accogliere l'arrivo del 2015: in ognuno di noi ci sono mille diverse proiezioni, aspettative e anche paure che, in fondo, l'imminenza di ogni nuovo anno produce. Decideremo se dare più o meno spazio a studio e lavoro, se continuare a donare sempre agli stessi volti o se si è pronti per accoglierne di nuovi, se iniziare a muovere dei passi in una direzione nota o mai battuta. L'organizzazione del proprio tempo è strumento fondamentale per conoscersi e conoscere e ci insegna che ogni cammino è quanto più sensato se queste due dimensioni non smettono mai di spegnersi. E forse spesso sottovalutiamo il ruolo che ha il nostro tempo in questo gioco di specchi della vita che, badando a dove decidiamo di riporlo, ci restituisce il riflesso che pensiamo di avere e quello che appare all'esterno. Così aumentano propositi e tabelle di marcia per migliorarsi e migliorare, ma spesso constatiamo quanto a tanto impegno non corrisponda un risultato; quanto a tanto tempo donato non fiorisca un riscontro; con quanta urgenza, almeno una sola volta, abbiamo pensato di aver bisogno di 48 ore in una giornata; quante volte abbiamo pregato per ricevere il temperamento di continuare a impegnarci e a convincerci che i risultati nello studio, nel lavoro, con la famiglia, sarebbero arrivati; quanto spesso chiediamo più tempo per poter fare del bene, quanto per pregare di più, quanto anche per dei nobilissimi scopi, come essere degli apostoli migliori. Ebbene, sicuramente non scriverò una novità, affermando che quasi sempre non funziona e che tutti avranno assaporato il fallimento della propria organizzazione temporale, sia contando solo sulle proprie forze, che inginocchiandosi di fronte al Signore. Sappiamo già che non funziona finché rimaniamo il centro di quell'organizzazione, di quelle pianificazioni che è giusto avere e perseguire, ma che spesso non fanno parte del disegno meraviglioso che Lui ha su di noi. Sappiamo anche quanto sia difficile realizzare di esserci intestarditi su una tappa per noi non prevista e avere il coraggio di affidarci a quel progetto più grande senza conoscerne nemmeno le linee generali, provando a metterci in ascolto. Lo smarrimento ci ha insegnato a decentralizzarci e a fare spazio prima di tutto a Dio nelle nostre vite, a esperire che i riflessi di chi crediamo di essere e di chi appariamo possono unificarsi solo se è Lui la bussola che ci precede. Tuttavia, in mille forme diverse, ci troveremo a dover ammettere ancora, a noi stessi, di aver ascoltato solo la nostra volontà, anche illudendoci di aver seguito ciò che era stato pensato dal Signore per le nostre vite. Il mio augurio, per il nuovo anno, è di riuscire a conservare il sorriso di fronte a questa scoperta continua, di non vederla come una frustrazione che ci rende meno degni anche dell'amore di Dio, bensì come un Suo modo di dialogare con noi, di ricordarci in ogni momento di essere figli, di mantenere accese quelle dimensioni di conoscenza verso se stessi e verso l'altro nel modo più autentico possibile: accettando la nostra umanità con gioia e imparando, ogni giorno, la tenerezza della totalità nel non voler trattenere nulla per sé, certi che il presente e il futuro nella sua matita saranno pieni e fuori da ogni nostra immaginazione. ■



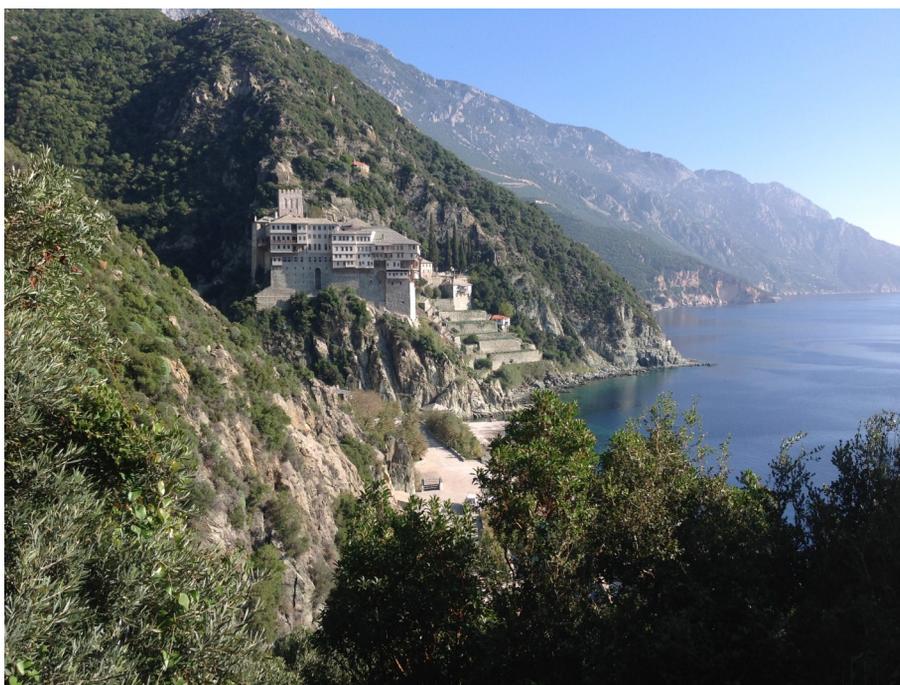


Di nuovo la trafila per ottenere il *Diamonitirion*, di nuovo il viaggio assurdamente complicato fino a Salonico e poi in autobus per oltre tre ore fino al villaggio di Ouranopolis nella penisola Calcidica.

Non si riesce in una sola giornata e così si deve dormire in una pensioncina per poi al mattino presto ritirare il visto, acquistare un biglietto per il battello e poi raggiungere Dafni spiaggiando finalmente alla Santa Montagna. Ma ci si deve rimettere subito in moto a piedi oppure negli scassatissimi pullmini che percorrono le strade sterrate dell'Atos e conducono a Karyes, improbabile capitale di questa terra che non è solo alla fine del mondo, ma proprio in un altro mondo. Non è la prima volta che mi sobbarco un tale viaggio e la fatica non manca nemmeno a questo giro. Lunghi tratti a piedi con zaino in spalla per scalinate di migliaia di gradini che si inerpicano per pendii da far paura a vederli dal basso; tempo infausto che fa da perfetto con-

trappunto alla *wilderness* del luogo. Non c'è il caldo, ma una pioggerellina insistente, senza dire dei dormitori in cui alloggio nei monasteri tra barbuti monaci russi che si coricano tardi per alzarsi poi nel cuore della notte svegliando tutti i pellegrini. Tutto questo per dire: cosa mi ha spinto a tornare ed a programmare, almeno nel

desiderio, un'altra venuta, magari nell'autunno venturo? Mi interrogo su questo e trovo diverse risposte, ma una sola è quella vera. L'ultimo giorno del pellegrinaggio siamo costretti per quasi cinque ore



sul traghetto Aghia Anna che ci riporta al mondo "normale" e per non rischiare di rimanere senza posto dobbiamo affrontare il lungo viaggio prima a sud da Dafni verso le propaggini estreme dell'Atos e poi a ritroso fino al porto e finalmente dirigerci verso Ouranopolis. Il mare comincia ad ingrossarsi e dunque non è proprio una piacevole navigazione. Sto male ed infatti sbarco sfinito, ma questo è il cuore dell'avventura athonita 2024. Dal traghetto scorgiamo le kalive degli eremiti che nella zona più aspra della montagna si abbarbicano alla roccia quasi a tradurre plasticamente la sfida che gli audaci anacoreti del terzo millennio ripetono al loro interno. E' la sfida della preghiera, della vita per Dio solo, della ricerca drammatica dello sguardo dello sposo che, se anche incrociato solo per un istante, ripaga i solitari dei sacrifici di tanti anni e li incoraggia a proseguire nella speranza di contemplare quel volto per sempre. Sembra impossibile che simili vite ancor oggi vengano bruciate in questa terra senza tempo. Eppure dalla Romania, dalla Serbia, dalla Russia o dalla Grecia approdano all'Atos giovani, spesso col-

ti e in carriera, per scommettere tutto su Dio. Alcuni di loro estremizzano la loro ricerca conducendola fino alla solitudine pressoché assoluta degli *esichastiria*, tra l'azzurro accecante del sole e del mare in estate ed il rombo spaventoso dei flutti in inverno. Schiacciati su quella roccia che ricorda l'Oreb, il Tabor e altre montagne

dove Dio si fa conoscere agli uomini, intercedono per il mondo intero e offrono a Dio la ode che merita: il sacrificio della vita. Questo sono venuto a cercare alla Santa Montagna. ■

*Estratti dalle catechesi di Papa Francesco durante le udienze generali*



FABIO

**L**a Chiesa è madre, insegnando ai suoi figli le opere di misericordia. Lei ha imparato da Gesù questa via, ha imparato che questo è l'essenziale per la salvezza. Non basta amare chi ci ama. Non basta fare il bene a chi ci fa del bene. Per cambiare il mondo in meglio bisogna fare del bene a chi non è in grado di ricambiarci, come ha fatto il Padre con noi, donandoci Gesù. Quanto abbiamo pagato noi per la nostra redenzione? Niente, tutto gratuito! Fare il bene senza aspettare qualcos'altro in cambio. Fa' il bene e vai avanti! (10 set 2014)

**N**el linguaggio comune, quando si parla di "carisma", si intende spesso un talento, un'abilità naturale. Nella prospettiva cristiana, però, il carisma è *una grazia, un dono elargito da Dio Padre, attraverso l'azione dello Spirito Santo*. Ed è un regalo che Dio gli fa, perché con la stessa gratuità e lo stesso amore lo possa mettere a servizio dell'intera comunità, per il bene di tutti. Ognuno di noi, allora, è bene che si domandi: "C'è qualche carisma che il Signore ha fatto sorgere in me, nella grazia del suo Spirito, e che i miei fratelli, nella comunità cristiana, hanno riconosciuto e incoraggiato? Vivo questo dono con generosità, mettendolo a servizio di tutti? O magari diventa in me motivo di orgoglio, tanto da lamentarmi sempre degli altri e da pretendere che nella comunità si faccia a modo mio?". L'esperienza più bella, però, è scoprire di *quanti carismi diversi* e di quanti doni del suo Spirito il Padre ricolma la sua Chiesa! Questo vuol dire che nella comunità cristiana abbiamo bisogno l'uno dell'altro, e ogni dono ricevuto si attua pienamente quando viene condiviso con i fratelli, per il bene di tutti. (1 ott 2014)



**L**a speranza cristiana non è semplicemente un desiderio, un auspicio, non è ottimismo: per un cristiano, la speranza è attesa, attesa fervente, appassionata del compimento ultimo e definitivo del mistero dell'amore di Dio, nel quale siamo rinati e già viviamo. La Chiesa ha allora il compito di mantenere accesa e ben visibile la lampada della speranza, perché possa continuare a risplendere come segno sicuro di salvezza e possa illuminare a tutta l'umanità il sentiero che porta all'incontro con il volto misericordioso di Dio. Dobbiamo chiederci però, con molta sincerità: siamo davvero testimoni luminosi e credibili di questa attesa, di questa speranza? Le nostre comunità vivono ancora nel segno della presenza del Signore Gesù e nell'attesa calorosa della sua venuta? Corriamo anche noi il rischio di esaurire l'olio della fede, e l'olio della gioia? Stiamo attenti! (15 ott 2014)

**"M**a, dimmi, chi è la Chiesa?" – "Sono i preti, i vescovi, il Papa..." – La Chiesa siamo tutti, noi! Tutti i battezzati siamo la Chiesa. Da tutti coloro che seguono il Signore Gesù e che, nel suo nome, si fanno vicini agli ultimi e ai sofferenti, cercando di offrire un po' di sollievo, di conforto e di pace. Come si fa a conoscere tutte le meraviglie che, attraverso di noi, Cristo riesce ad operare nel cuore e nella vita di ogni persona? Vedete: la realtà visibile della Chiesa va oltre il nostro controllo, va oltre le nostre forze, ed è una realtà misteriosa, perché viene da Dio. (29 ott 2014) ■



FRANCESCA

**P**er donare il nostro tempo a Dio, al prossimo e a noi stessi, come ogni anno, la Cappella Universitaria di Siena ha lanciato diverse proposte che possano coinvolgere, studenti e non, nella conoscenza di sé, nella ricerca dell'altro e nella condivisione della fede. Tra momenti di preghiera, di amicizia e di crescita personale e comunitaria, il nostro anno sarà fitto di appuntamenti che per noi hanno già i volti di chi conosciamo e di chi, ci auguriamo, voglia iniziare a viverli con noi.

A partire dalla messa feriale e festiva, la Cappella spalanca le sue porte anche la sera, proponendo molte iniziative a partire dalle 21:00, per permettere a tutti di poter partecipare. Dal contatto diretto con la Parola che offre la Lectio divina del mercoledì e le catechesi del lunedì sulla figura di Cristo, dal corso del giovedì, per prepararsi al Sacramento della Confermazione, alle adorazioni, non solo ogni sera, dopo le celebrazioni eucaristiche, ma anche notturne, animate da canti e letture che lasciano spazio alla preghiera personale e silenziosa (22/01, 12/02, 16/04 e 18/06). All'interno della comunità di San Vigilio inoltre, sono molti i gruppi che organizzano diverse attività che aiutano a cooperare e a conoscersi meglio in base alle inclinazioni e agli interessi personali di ognuno. Dal cineforum, che propone la visione di cicli di film e dibattiti critici, al gruppo di lettura, che condivide la lettura di un libro ogni mese, a quello del giornalino, che permette di esprimersi su diverse tematiche sociali, culturali, ma anche

di informazione sulla nostra comunità, di ironia e di introspezione. Un altro invito formativo è rivolto alle giovani coppie di sposi per crescere nell'amore e non temere i numerosi cambiamenti che la famiglia produce nella vita individuale (11/01, 15/02, 22/03 e 19/04 alle 20:30). Inoltre, per aiutarci nella crescita personale, la dottoressa Marchionne e la sua équipe ci guideranno, anche per quest'anno, in un percorso interiore, intitolato "Il distacco e altri addii", strutturato sull'interattività (17 e 24 Gennaio, 7,14 e 21 Febbraio alle 19:00).

Non possiamo dimenticare le attività volte ad essere occasione di incontro e dono per gli altri, attraverso i vari progetti di volontariato e il gruppo di evangelizzazione di strada, che organizza alcune serate

di "luce nella notte", ovvero di adorazione notturna e di annuncio: diversi ragazzi escono dalla chiesa per incontrare altri giovani, invitarli a partecipare, cercando un dialogo e dando la testimonianza concreta di un Dio che non solo aspetta, ma bussa anche alla loro porta (31/01, 6/03, 2/5 e 4/07). In chiusura, non possono mancare gli appuntamenti speciali, come il fine settimana da trascorrere nella pace di un monastero; il "weekend on foot" che smussa, nella natura, la rigidità della vita quotidiana e il mercatino del 24 Maggio, allestito da e per la nostra associazione missionaria "AmBoMo".

Quest'agenda, così fitta per coprire le inclinazioni di tutti, ci donerà anche quest'anno la meraviglia di

scoprire come sia possibile conoscersi sempre più a fondo, individualmente e reciprocamente, a lavoro o in festa, in dialogo o in silenzio, ma con Dio sempre nel cuore. ■



# CRONACA DI...UNA GITA DELL'AMICIZIA



FRANCESCO

**P**artenza, 06.45: questa era l'ora supposta della partenza, se non fosse stato per una strana coincidenza per la quale più sveglie hanno deciso di non suonare, anche per i meno sospetti...

Con un po' di ritardo si partiva verso la prima meta...

**Gubbio, 08.00, arrivo:** già si respirava il clima d'ilarità con alcuni di noi che inscenavano l'arrivo di un vip in città. Dopo la colazione, si raggiungeva un luogo importante per la storia di un grande santo, il luogo in cui san Francesco incontrò il lupo; qui oggi, proprio di fronte alla piccola chiesetta, nota come "la Vittorina", ne sorge una statua in memoria. Al suo interno, don Roberto ci raccontava della vita del santo, del suo legame con la città, e dell'aneddoto con frate lupo.

Di lì, dopo la breve visita alla chiesa di san Francesco, sorta sul territorio degli Spadalonga, ci muovevamo verso il Duomo, a cui siamo arrivati con un ascensore, creduto come il punto più alto che avremmo raggiunto. Lungo il tragitto ci imbattevamo nella "fonte dei

matti", che rilascia tale titolo a chi compie tre giri attorno ad essa e non è mancato, tra noi, chi volesse ricevere questo onore; poco dopo, scorgevamo la "Chiesa di don Matteo". Qui il nostro don ha provato ad imitare le gesta del più noto "collega" a Cavallo di una bicicletta...

Il Duomo si presenta nella sua arte gotica come un'opera suggestiva e qui don Roberto, riacquistate le vesti di guida, ci raccontava la vita di un altro religioso importante per la città: Sant'Ubaldo. Questo era il preludio alla sorpresa preparata dal don...

Appunto la sorpresa: la scalata di una montagna per raggiungere la basilica del Santo intorno alle 12.30. Tutti siamo giunti alla meta: chi prima, chi dopo, chi più fresco (vedi il don e suor Lilia), chi meno (vedi il resto del gruppo), chi pensava fosse uno scherzo, chi ironicamente intonava un "infinitamente grazie" per la sorpresa.

Il pasto è stato consumato nel refettorio dei monaci, in un bel momento di condivisione dove ognuno offriva all'altro quello che aveva e la stanchezza non ci impediva di scherzare e di goderci il panorama che offriva la posizione.

Dopo la funzione religiosa si partiva per la seconda meta...

**Perugia, 16.30, Eurochocolate:** il vero momento dedicato al relax e al divertimento, ma tra gli stands della cioccolata, foto e video con le mascottes nel segno dell'amicizia, si arrivava al momento del ritorno.

Durante il viaggio verso Siena il nostro bardo suona-

va la chitarra e tutti insieme cantavamo canzoni popolari della musica italiana e anche inglese in onore del nostro amico d'oltremarica Daniel, nel divertimento generale per la conclusione della giornata.

Questa è un po' la cronaca della gita, tra momenti di divertimento, cultura e condivisione. La mia gita? Beh, posso dire che è stata una vera gita dell'amicizia. Infatti mi sono aggiunto da poco a questo gruppo di ragazzi semplici, che fin dal primo momento mi hanno ben accolto donandomi un sorriso ogni giorno, facendomi sentire parte del gruppo e della famiglia. La gita mi ha permesso di conoscerli e di farmi conoscere meglio, stringendo rapporti solidi che spero dureranno a lungo. Un grazie di cuore a tutti loro e al don. ■

*"Friends will be friends, when you're in need of love [...].  
Friends will be friends, when you are through with life and all hope is lost [...]  
'couse friends will be friends right till the end" (Queen).*

NERO SU BIANCO



Rosy

## CASA DI RIPOSO

Il gruppo di Volunisi che fa volontariato presso la casa di riposo ha come compito quello di portare un po' di allegria agli ospiti, nella quasi totalità anziani, che tra acciacchi dell'età e malanni hanno bisogno di distrarsi e farsi coccolare da noi ragazzi. È un po' un adottarsi a vicenda, nonni e nipoti. Le attività che svolgiamo a supporto dello staff di Casa Emmaus sono diverse: momenti di preghiera con la recita del Rosario e momenti di divertimento con giochi di società e la tanto amata musica. Non mancano le ore di pura compagnia, in cui la

bellezza è semplicemente lo stare insieme, ascoltandoci l'un l'altro. La collaborazione del personale e i rapporti umani che si sono creati sono i punti di forza per la buona riuscita dei nostri pomeriggi insieme. L'appuntamento con gli ospiti della casa di accoglienza è una volta a settimana (giovedì dalle 17.30 alle 19) ed è meraviglioso sapere che loro ci aspettano con tanto entusiasmo. Ogni settimana siamo spiazzati dal fatto che la spensieratezza e l'allegria che noi vorremmo donare loro ci vengono da loro inconsapevolmente restituite, perché ci riempiono il cuore di gioia per ogni sguardo, ogni sorriso e ogni parola che ci regalano. Provare per credere! Dare e ricevere amore... è questo ciò che guida il nostro gruppo. ■



ANGELO

## CARCERE

L'esperienza presso la Casa Circondariale Santo Spirito di Siena ha inizio nel novembre 2013. La struttura non è grande e può accogliere una sessantina di detenuti. Suor Lilia è la referente del gruppo e siamo sette a farne parte. La nostra attività viene svolta ogni lunedì dalle 13 alle 15 e prevede una parte dedicata alla preparazione dei canti per la messa domenicale, celebrata il sabato pomeriggio dal Cappellano carcerario P. Francesco Bergamaschi O.S.M., e una parte di svago con canti popolari che variano dai classici napoletani ai grandi successi della musica italiana. Tra un canto e un altro non manca di certo la possibilità di confronto che ci ha permesso di prendere più confidenza con loro e di farci sentire a nostro agio. Spesso la loro preoccupazione è palpabile soprattutto all'avvicinarsi di un'udienza e quello che possiamo fare ci sembra poco: speriamo che almeno la nostra presenza possa donare attimi di serenità. Forse reo l'orario, purtroppo non abbiamo una grande partecipazione da parte dei detenuti: siamo comunque felici dei nostri fedelissimi amici. ■



Giusy

## RACCOLTA ALIMENTARE

Un sorriso e tanta buona volontà è tutto ciò che serve per partecipare! Per aiutare gli altri basta davvero poco: per questo la raccolta alimentare è un'iniziativa che si fa spazio sempre più tra i volontari del nostro gruppo Volunisi. A cosa serve? E' semplice: collaborando con varie associazioni già ben consolidate, abbiamo la possibilità di chiedere a chiunque stia facendo la spesa, nel supermercato in cui si tiene la raccolta, di partecipare donando dei prodotti per chi la spesa non può farla. Sembra strano, ma ci sono persone che non possono permettersi un pasto caldo, ma se la decisione spetta a noi, sforziamoci di prenderla, di rinunciare ad un caffè, per permettere a qualcun altro di mangiare! E' tutto qui: a volte non si viene ascoltati, altre nemmeno guardati in faccia, ma contro questa indifferenza l'arma migliore è il sorriso, quello di chi sa che aiutare gli altri fa bene a chiunque, ma soprattutto a chi dona! ■



FEDERICA

## DOPOSCUOLA

Da poco più di un anno ho intrapreso una bellissima esperienza: aiuto a studiare un ometto di dieci anni, Oscar. Ha origini peruviane ma vive in Italia già da molti anni, con la sua dolce mamma. Oscar è un bambino molto educato e intelligente, apprende con velocità e ha tanta voglia di imparare. Ogni sabato mattina, ci incontriamo per circa due ore e studiamo insieme grammatica italiana, storia e matematica (devo ammettere che, soprattutto per quanto riguarda i calcoli, Oscar è molto più capace di me!). Di volta in volta noto che il nostro lavoro ottiene risultati sempre più soddisfacenti. Sono felice di aver avuto la possibilità di conoscere Oscar, perché credo sia un bambino molto maturo e speciale e attraverso i suoi silenzi riesce a trasmettermi tanto. Inoltre mi sono accorta che se qualche settimana non riusciamo a vederci sento molto la sua mancanza e spesso mi sorge spontanea una domanda: "È più lui ad aver bisogno di me o io di lui?". Il volontariato è un'attività che si basa sul donare il proprio aiuto in modo gratuito ma sono certa che, inconsapevolmente, c'è un guadagno interiore che arricchisce chi lo fa. Io mi sento molto arricchita da questa esperienza e consiglio a tutti di farne una simile. ■



MARIA

## CASA FAMIGLIA

La casa famiglia Giovanni XXIII è gestita da Ida Maria e accoglie Erica e Lucia, due ragazze disabili di cui da sempre Ida si prende cura considerandole vere e proprie figlie, e una piccola famiglia africana costituita da Susan con le sue tre figlie Deli, Mervellos e Felicia. Inoltre, anche due studenti universitari, Irene e Filippo, aiutano Ida nella gestione domestica. Nel week end si aggiunge Drilona, una bimba di nove anni che fino a qualche mese fa viveva lì con sua madre. L'attività che noi svolgiamo tutti i sabati, alternativamente mattina e pomeriggio, si divide in due parti: aiutiamo le bambine con i compiti, poi proponiamo ogni settimana un'attività creativo-manuale diversa o qualche gioco. Oltre a questo, facciamo ciò di cui c'è bisogno a seconda delle occasioni: aiutiamo nella pulizia della casa, organizziamo e animiamo i compleanni delle bimbe o confezioniamo bomboniere per comunioni e cresime. Essere coinvolte in queste attività ci aiuta a sentirci parte della famiglia! E' bellissimo per me andare a trovare Ida e le bambine tutti i sabati, ogni volta torno a Casa più carica e felice, anche quando la giornata è iniziata male. ■



GIUSY

## PULIZIA

Avere cura della propria casa: quanto sia importante lo sappiamo bene noi studenti fuori sede. E San Vigilio è in fondo un po' come la nostra seconda casa. Da qui l'idea di donare un po' del nostro tempo per aiutare nel rendere la Cappella Universitaria e i suoi locali puliti e accoglienti. Le nostre suore svolgono quotidianamente questo lavoro e, si sa, un po' di aiuto è sempre gradito! In gruppi di 6-7 ogni due settimane sotto l'attenta guida di Suor Elisa bastano poche ore del sabato pomeriggio per rendere splendidi marmi, vetri e pavimenti. E quando si lavora in compagnia il piacere supera sempre la fatica. Spesso pensiamo al volontariato come qualcosa che ci deve portare verso i bisogni degli ultimi e di chi è meno fortunato: niente di più vero. Ma a patto di non trascurare ciò che ci è più vicino! Il luogo che accoglie i nostri momenti di festa e di preghiera, come tutto ciò che ci sta a cuore, ha bisogno di cure e di attenzione e sta a noi renderlo sempre più bello. ■



VALENTINA

**I**nizio d'anno accademico. Per noi di Capunisi vuol dire anche consegna delle agendine con le date delle attività. E quest'anno, per me e per molti, è stato immediato cercare il weekend degli esercizi spirituali. "Save the date": la prima data segnata è quella! Sì, perché se li hai provati una volta non puoi farne a meno! Non vuoi! Lo sanno bene le ex temerarie matricole, che qualche anno fa, senza conoscere nessuno, hanno osato, e quest'anno sono tornate, raggiungendoci da altre città.

Anche quest'anno, il venerdì sera, dopo lezioni, esami o lavoro, ci siamo trovati a Colle Val d'Elsa.

A chi mi ha chiesto cosa abbia fatto quel weekend ho risposto "ho riposato l'anima". È difficile da spiegare a chi vuole capirlo senza provarlo.

Il weekend trascorre riflettendo sulla propria vita, alla luce dell'argomento che il sacerdote commenta nelle catechesi, il tutto caratterizzato dal temutissimo silenzio! Quest'anno abbiamo meditato il *Suscipe*, preghiera di S. Ignazio di Loyola. Il silenzio è stato infranto qualche volta di più, bisogna ammetterlo: ci è piaciuto condividere un rosario, confrontarci sulle meditazioni a volte e perché no, chiedere al compagno di stanza "come stai?" questo è il frutto del silenzio: riflettere sulle cose che da ovvie sono diventate inusuali. E così il venerdì sera quasi con gioia abbiamo silenziato whatsapp, per metterci alla prova e tornare a guardarci negli occhi! Il silenzio zittisce i rumori e la confusione che il quotidiano ti obbliga ad ascoltare e ti fa scoprire le

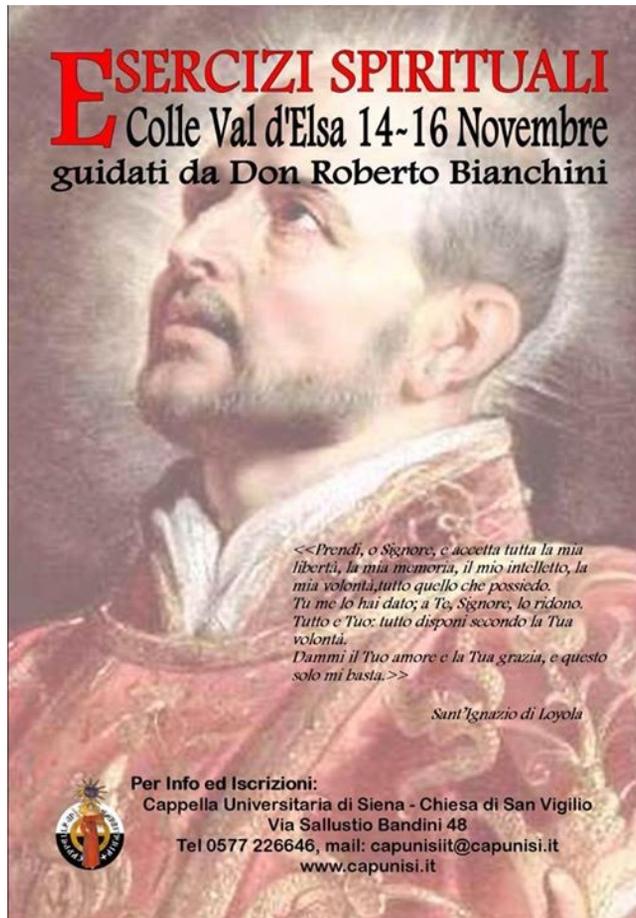
melodie di sottofondo. Ti permette di notare quanto superfluo ci sia da eliminare e quanta semplicità ci sia da valorizzare. Riscopri che un saluto si può fare con un sorriso, puoi ringraziare una persona con una carezza, addirittura riscopri che esistono gli abbracci.

La prima catechesi ci ha messi subito in crisi rivelandoci che in tutti noi c'è un pubblicano (peccatore pentito, uomo d'amore) ma anche il fariseo (peccatore, ingannato da se stesso, convinto di essere autosufficiente e incapace di ascoltare). Crediamo di essere autosufficienti? Crediamo che se la vita andasse come diciamo noi sarebbe tutto diverso? Che Dio in realtà ci deve perdonare, ci deve far passare l'esame, ci deve far andare tutto bene?

Perfetto! C'è un fariseo da sradicare in noi! Gli esercizi spirituali, educandoci al silenzio ci insegnano ad ascoltare, perché l'ascolto possa eliminare il fariseo che è in noi! Il fariseo, nella convinzione di essere autosufficiente, non ascolta e diventa sordo anche a Dio. L'esercizio del silenzio ci aiuta a metterci di nuovo in contatto con Dio che, si sa, whatsapp ancora non ce l'ha!

Per gli assenti: non vi perdetevi d'animo, l'anno prossimo avrete modo di vivere anche voi questa esperienza, vi viene richiesto solo un po' di coraggio per rompere il ghiaccio. Intanto i compiti a casa possiamo farli tutti: fate vostra la preghiera di S. Ignazio, che, come canta anche il nostro coro, propone "tutto ciò che sono, ho e

possiedo, e che m'hai donato, ti restituisco, e tutto mi consegno alla tua volontà." Se vi sembra complicato cominciate almeno a silenziare più spesso whatsapp: riposare la vostra anima, scoprite quale melodia ha da proporvi il silenzio! ■



**ESERCIZI SPIRITUALI**  
Colle Val d'Elsa 14-16 Novembre  
guidati da Don Roberto Bianchini

<<Prendi, o Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto quello che possiedo. Tu me lo hai dato; a Te, Signore, lo ridono. Tutto è Tuo: tutto disponi secondo la Tua volontà. Dammi il Tuo amore e la Tua grazia, e questo solo mi basta.>>

San' Ignazio di Loyola

Per Info ed Iscrizioni:  
Cappella Universitaria di Siena - Chiesa di San Vigilio  
Via Sallustio Bandini 48  
Tel 0577 226646, mail: capunisiit@capunisi.it  
www.capunisi.it

# INCONTRO CON ALEKSANDR FILONENKO

CONFERENCE



GIUSEPPE

Il 16 ottobre 2014, presso la Chiesa di San Vigilio della Cappella Universitaria di Siena, si è tenuto un incontro con Aleksandr Filonenko, di professione fisico nucleare e docente di Filosofia e Teologia presso l'Università Statale di Kharkov in Ucraina. Il titolo della conferenza è stato il seguente: "La rivoluzione dell'umano. L'Ucraina...e noi?". L'incontro è stato suddiviso in due parti: nella prima il relatore ha raccontato alcune vicende della sua vita, mentre nella seconda parte è stata affrontata l'esperienza del Maidam, avvenuta lo scorso inverno. Aleksandr Filonenko, nato nell'ex Unione Sovietica, ebbe un'educazione atea. Il suo rapporto con l'ateismo inizia a cambiare definitivamente a partire dal 1985, anno in cui gli studi scientifici lo liberano dalla paura e dalla noia, regalando gli l'esperienza dello stupore. In quegli anni, mentre svolgeva i suoi studi fisici, scoprì la cultura cristiana in quanto idonea a donargli qualcosa di sovrabbondante oltre al sapere. In quel periodo infatti conobbe la vita di alcuni martiri, tra tutti la figura di Florenskij, un sacerdote del XX secolo. Florenskij era da lui considerato un vero e proprio genio, in quanto si occupava di ogni campo del sapere. La sua fu una storia anche di tante sofferenze, in quanto venne dapprima arrestato e successivamente ucciso nel 1937 a Solovki. La figura di Florenskij ha assunto



un grande fascino nella vita di Aleksandr Filonenko per il modo in cui il sacerdote si rapportava alla realtà, per la sua relazione con Cristo. Tra gli scritti di Florenskij è possibile annoverare un manuale di botanica elaborato mentre si trovava prigioniero nel lager, scritto soprattutto come eredità per i suoi figli, affinché essi non si disinnamorassero mai della scienza. Successivamente Aleksandr Filonenko narra altri momenti importanti della sua vita, tra cui il suo battesimo, la nascita dell'Ucraina e del suo primo figlio. Sulla sua esperienza del Maidan racconta che l'Ucraina fino a quel momento viveva una sorta di apatia politica: il Maidan rappresentò per tutti, in particolar modo per le giovani generazioni, un punto di rottura nella vita politica ucraina. La popolazione scesa in piazza cresceva di giorno in giorno

no fino a raccogliere più di un milione di partecipanti. Con grande commozione, condivide un avvenimento di quei giorni ucraini, ovvero la creazione di un muro di fuoco tra i manifestanti e la polizia per mezzo di pneumatici incendiati. All'interno del muro di fuoco si pregava dal mattino alla

sera. Aleksandr Filonenko spiega che il vero punto di forza del popolo ucraino fu la preghiera. Al centro vi era una Chiesa e su un palco salivano tutti i preti delle diverse Chiese. In quel momento, colpì maggiormente non la prevalenza dell'ideologia, ma la presenza di Cristo. La vera forza dell'Ucraina, spiega Aleksandr Filonenko, è stata dunque quella di riscoprire l'esperienza cristiana. ■



FRANCESCA

“Le immagini rendono di più delle parole”: con questa frase Suor Lilia ci ha spiazzati, stravolgendo l’incontro di trasmissione della sua esperienza in Colombia ai suoi amici della Cappella Universitaria, tenutosi durante la giornata missionaria mondiale.

Dopo una cena colombiana a base di *aros*, *arepas* e *empanadas*, attraverso la proiezione di alcune immagini, abbiamo potuto conoscere e addentrarci nella cultura e nella natura di questo Paese, diviso fra meraviglia e asprezza. Abbiamo avuto chiarissima, davanti agli occhi, la distanza che separa l’apice dalla profondità della base sociale, piegando un popolo a non poter godere delle proprie ricchezze minerarie e a procacciarsi da vivere con coca e marijuana, fronteggiando ogni giorno l’assoggettamento dei guerriglieri. Eppure, appariva evidente, come il bagliore della gemma più preziosa fosse costituito proprio da quel popolo che, a ritmo di danza, scandisce ogni giorno la sua tenacia, continuando, da sempre, a combattere per la propria libertà. Ed è per la libertà della

sua terra e della sua famiglia che Suor Lilia ha deciso di donare il proprio tempo in questa missione, con l’appoggio del suo Istituto delle Figlie della Chiesa, e di lanciarsi in un viaggio avventuroso, vissuto con il coraggio di chi, anche a distanza, non può restare a guardare.

Aprendoci le porte del suo passato e del suo cuore e presentandoci anche i volti della propria famiglia, ci ha reso partecipi di una grande ferita che li ha coinvolti tutti in prima persona, quella di un fratello

disperso, creduto morto, motivo del suo ritorno in Colombia a distanza di un anno. Tramite le ricerche della polizia, è stato possibile rinvenirne tracce in Macarena, regione in cui è la guerriglia, in gran parte, a detenere il controllo e l’ordine: la mancanza di rassegnazione l’ha spinto ad adoperarsi con tutta se stessa, a affrontare i pericoli del luogo e a offrire una sofferenza personale per un progetto missionario di educazione e di pace, affinché quei luoghi di violenza, che avevano attratto a sé anche la vita di suo fratello, potessero conoscere nuova speranza.

Attraverso la propria vicenda, Suor Lilia ci ha concesso di comprendere i meccanismi sottesi a questa realtà, il totale controllo dell’esercito nell’aperta lotta alla guerriglia e lo schieramento perfino di bambini che quest’ultima pone tra le sue fila. Larga parte della sua missione, infatti, si è svolta nella visi-

ta alle scuole della parrocchia, difficili da raggiungere e da curare, perché molto distanti fra loro. Ma l’arrivo era fondamentale, perché dei bambini, anche solo tramite dei giochi, avrebbero potuto riscoprire sensazioni di tranquillità e distensione e capire di voler crescere sempre in cerca di quelle.

Con tanta semplicità e un grande spirito

di servizio, l’obiettivo di quest’esperienza, coniugando il piano personale con il volto dell’altro, era riportare a casa ogni fratello, ricordando di vivere sempre quelle parole che costituiscono l’animo di ogni colombiano, consapevole dell’importanza di donarsi per far rifiorire di rose un abisso:

*“Cesó la horrible noche/La libertad sublime/  
Derrama las auroras/De su invencible luz./La humanidad entera./Que entre cadenas gime/Comprende las palabras/Del que murió en la cruz”.* ■





ALESSIA

"UNMONDODAMARE" è il titolo del campo di animazione missionaria a cui ho partecipato la scorsa estate dal 10 al 17 agosto con il gruppo GeM (Giovani e Missione) del Centro dei Missionari della Consolata di Martina Franca

(TA).

Un mondo da amare. Ma quale mondo? E come amarlo? Sono le domande a cui 12 ragazzi dai 18 ai 25 anni hanno cercato di rispondere durante una settimana di attività ed esperienze per introdurci ad una realtà vicina, complessa e spesso ignorata, una delle più grandi tragedie contemporanee: gli sbarchi di immigrati nel Mediterraneo. Ad attività di conoscenza e preparazione personale e collettiva al contatto con una situazione così delicata, ha fatto seguito il servizio, attraverso l'animazione missionaria,

con alcuni ospiti dello SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) di Martina Franca e con i minori non accompagnati, ospitati presso il Centro di accoglienza di Via Cheradi a Taranto. Tensioni, paura, aspettative, voglia di aiutare. E' tutto ciò che ci ha accompagnato nel nostro primo incontro con i rifugiati presenti nella mia città. Porto con me e mai dimenticherò tanti sguardi. Ognuno raccontava desiderio di cambiamento, parlava di speranza, sussurrava curiosità e non dimenticava dolore, povertà e violenza. Nella gioia e nei sorrisi di sei bambini da 3 a 11 anni del Ciad, nelle lacrime disperate della loro mamma, incinta e rimasta vedova proprio durante il viaggio, nella necessità di giovani ragazzi della mia età di imparare l'italiano, ho visto



tanti esempi di prosimo, ho visto la necessità di farmi prosimo, di abbattere un muro di pregiudizi che attanaglia le nostre città e le nostre menti. Immigrato non significa, infatti, malattia, non è sinonimo di ladro, invasore o usurpatore delle disponibilità, anche economiche, italiane. Non rappresenta forza lavoro da sfruttare o un corpo da recuperare in mare perché altrimenti ci si macchia di un crimine contro l'umanità. Sono persone, sono bambini, sono giovani e famiglie che abbandonano la guerra, la povertà estrema, la violenza e la persecuzione, la loro terra di origine, parte della loro famiglia e la loro casa per cercare nuova vita e ricominciare. Affrontano un viaggio tremendo, che frequentemente ha inizio settimane o mesi prima della traversata in mare, con un tragitto nel deserto, spesso a piedi, senza acqua né cibo. A questo si aggiungono fenomeni di violenza, furti, torture perpetrate in particolar modo in Libia, Paese da cui partono i barconi diretti in

Sicilia. Anche in questo caso sopravvivono i fortunati. La realtà è quindi ben diversa da ciò che i media o i mezzi di informazione ci riportano. Esemplificativa è la storia raccontata da un Ufficiale della Marina Militare Italiana, attualmente impegnato come volontario nel centro di accoglienza di Taranto: la scorsa estate, in un solo giorno, sono affondati tre barconi con ciascuno 400 persone a bordo; sono stati ritrovati solo due cadaveri. I media hanno riportato due morti, la realtà quasi 1200. Ognuno di noi, nel suo piccolo, può quindi impegnarsi a conoscere e ad avvicinarsi a questa realtà, parlarne ai propri amici o eliminare tutti quegli atteggiamenti razzistici o basati su preconcetti, accogliendo un "mondo da mare, un mondo d'amare". ■

*"Non c'è cosa più importante da fare che chinarsi perché un altro, cingendoti il collo, possa rialzarsi" (Annalena Tonelli).*

NERO SU BIANCO

# GITA D'AMICIZIA: GUBBIO E PERUGIA



# ESERCIZI SPIRITUALI E RITIRO D'AVVENTO





CLAUDIO

**I**l recente Sinodo straordinario sulla Famiglia, fortemente voluto da Papa Francesco, è stato lungamente discusso sui principali media (con battaglie sulla carta stampata fra progressisti e conservatori) e sui social network (da... a ben vedere, da chiunque avesse una pagina Facebook o Twitter e un'opinione da rifilare su come debba andare la Chiesa). Notate come, ed è interessante, questi eventi attirino persone e intellettuali che con la Chiesa dichiarano sempre di non avere nulla a che fare ma che volentieri dispensano consigli e opinioni su materie in cui sono ferratissimi (basti guardare, su questo, le pagine di certi giornali di sinistra in quei giorni). I più saggi, però, hanno scelto la via del giusto mezzo, dell'equilibrio, della mediazione; dichiarando, come è pur vero, che nella Chiesa le contrapposizioni sono inutili e sterili e che non ci sono mai vincitori né vinti; ribadendo che la Chiesa è di Cristo e che ogni cosa viene fatta per il Regno di Dio e per la salvezza delle anime. *Amen*, aggiungerei.

Ebbene, giacché noi non abbiamo la presunzione di essere saggi e, anzi, ci riteniamo degli stolti, vogliamo tentare l'operazione fin qui odiata da tanta parte della stampa cattolica (leggasi "Avvenire", "Famiglia Cristiana", etc...) e provare a capire, tirando le fila, chi esca vittorioso o perdente da questo Sinodo straordinario.

**Chi esce vittorioso?** Beh, qui non possiamo che dar retta ai savissimi giornali quando sostengono che sulla grande stampa non si è parlato che dei temi

maggiori: accoglienza e apertura agli omosessuali, alle "coppie di fatto", Eucaristia ai divorziati risposati e temi affini. Esce, insomma, vittoriosa l'ideologia consumistica e sentimentalista secondo cui il cristianesimo non è la Parola di Dio, ma sono tanti buoni sentimenti messi in fila senza senso. Esce vittoriosa l'ideologia che vede una Chiesa divisa e contrapposta in "progressisti" e "tradizionalisti"; dove la parola "scisma" non solo non fa paura, ma perde completamente di senso, come se non fossimo tutti membra dello stesso corpo (cfr. Col. 1,18). Vince "il gran nemico", colui che divide. Vince la Chiesa facile, usa e getta, che dimentica il senso del peccato ed abbandona i confessionali per sperare in un Dio che, più che misericordioso, sembra un giudice pigro che assolve tutti perché non ha voglia di tenere il processo. *Il crocifisso ci ricorda il Dio che salva dal peccato, da noi stessi: se togliamo il peccato per non doverci sentire in debito con Dio, allora perché non togliere Dio stesso? Nietzsche docet.*

**Chi perde?** Perde la famiglia. Bistrattata e dimenticata dalle politiche sociali e ora messa alle corde anche da una parte della Chiesa, che le vuole paragonare coppie di fatto e simili. Perde la famiglia, quella cristiana, quella santa, che vede il suo modello primo in Dio: nella comunione d'amore che esiste fra le tre Persone Divine. Perde la famiglia, che è priva di una sua specifica pastorale nazionale e di cui, al Sinodo, si è discusso davvero poco. Perde la famiglia, peso e misura di una società in cui Dio trova sempre meno spazio e il metro di giudizio è una sensibilità neoumanistica che idolatra se stessa. Perde la famiglia e, insieme a lei, perde la Chiesa, tutta intera, con o senza talare. ■



# TI SEMBRA NIENTE IL SOLE, LA VITA, L'AMORE



VERONICA

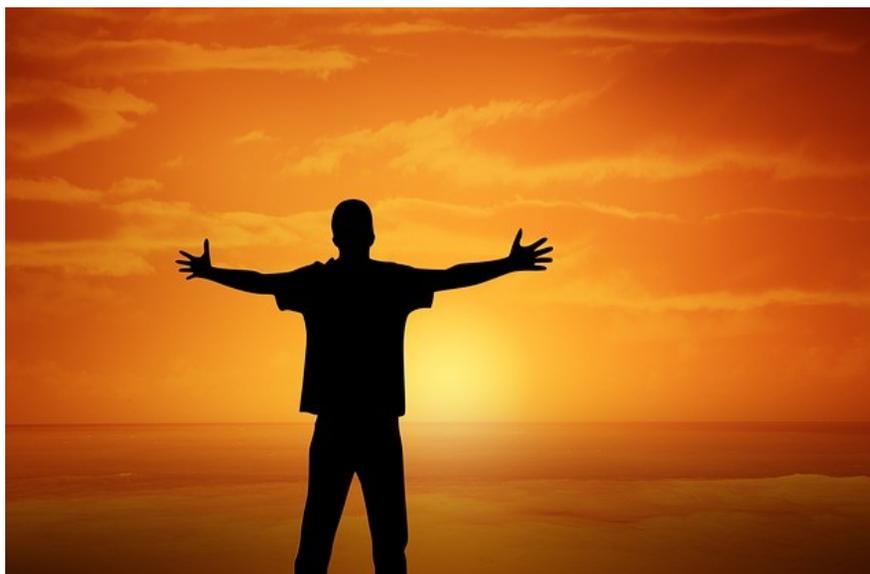
Uno dei temi che più divide nella nostra società odierna è il diritto a morire, il diritto alla "dolce morte", così lo chiamano. C'è chi sostiene che il diritto a morire con dignità sia pari a vivere la vita, al di là di ogni moralismo. Si tratta forse di una via d'uscita per bandire la sofferenza, di un cedimento alle paure che attanagliano, di un senso di malessere di fronte l'oscuro volto del mistero malattia-morte.

In Europa è la Svizzera il centro dei viaggi per eutanasia e suicidio assistito: lo chiamano "turismo suicida". Ed è assurdo pensare che, ascoltando qua e là, due ragazzi su tre son d'accordo con questo tipo di scelta: morire prima che la malattia diventi insostenibile.

*"Sono le persone che si fermano ad apprezzare la vita e che rendono grazie, quelle più felici. Se noi cambiamo le nostre menti, cambiamo il nostro mondo. Pace e amore a voi tutti".*

Con questo ultimo messaggio Brittany Maynard commuove e divide il mondo in due spaccati.

La decisione della ragazza ventinovenne americana, che ha scelto il suicidio assistito in Oregon piuttosto che "vivere" il dramma di un cancro al cervello in fase terminale, ha scosso le coscienze, la mia compresa. Casi come quelli di Brittany ci invitano, volta per volta, a chiederci il perché di tanto malessere, un malessere che possa portare a scegliere di morire e non lottare: alla scelta contro la vita. Chiaro è che non mi sento in grado di poter giudicare chi compie una scelta simile, tanto meno colpevolizzare, ma allo stesso



tempo penso che non si dovrebbe pubblicizzare mediaticamente un evento simile, senza tener conto di tutto quello che può esserci dietro: pulsioni, paure, angoscia. Ancora una volta balza agli occhi un voler fare audience in tutti i talk show e far passare un gesto, tanto difficile ed estremo, per qualcosa di sensazionale, coraggioso e addirittura "dignitoso".

Devastante è l'esperienza di una malattia terminale, sia per la persona malata, sia per i cari che le sono vicini. Ma la "dolce morte" appare solo apparentemente la scorciatoia più giusta. Oggi le terapie del dolore sono molto progredite; poi l'amore, il non doversi sentire ormai solo un peso e la Fede nel Creatore possono fare il resto.

Mi torna in mente il caso di un altro americano, David Williams, al quale i medici avevano diagnosticato lo stesso tipo di tumore in fase terminale. Oggi, tredici anni dopo, David è ancora vivo e ha raccontato di come ha rifiutato di credere che non fosse possi-

bile combattere la malattia e continuare a vivere. Non spesso accade così ma lui ce l'ha fatta. No ad aborto ed eutanasia, un sì deciso e senza tentennamenti alla vita. *"Una diffusa mentalità dell'utile", la cosiddetta "cultura dello scarto" che, ha detto il Pontefice, "oggi schiavizza i cuori e richiede di*

*eliminare i più deboli, socialmente e non solo".*

Io porto avanti la salvaguardia della cultura della vita: vita come valore sacro, vita come entità inviolabile, vita da custodire come il più grande dei doni di Dio.

Cos'è in fondo la vita? Un grande spettacolo, a tratti allegro e anche triste. Il protagonista lotta, soffre, gioisce, ma vive ogni istante di quell'immenso spettacolo chiamato "VITA". ■

...portare avanti la "cultura della vita": vita come valore sacro, vita da custodire come il più grande dei doni di Dio...

NERO SU BIANCO



ROSARIA

Fin da piccole tutte le bambine guardano le mamme mentre si truccano, ne osservano i gesti, sono attratte dai colori di ombretti e rossetti, dalle *palette*... insomma fin da piccolissime veniamo attratte dal magico mondo del make up. Poi si cresce, e con gli anni il rapporto che abbiamo con i trucchi un po' cambia. C'è chi con il make up ha costruito la sua fortuna, chi al mattino fa sempre tardi perché prima di uscire deve finire di truccarsi e chi, infine, il trucco proprio non riesce a sopportarlo. Ma, in realtà, quali sono le motivazioni che spingono le donne a truccarsi? Le ragioni sono tante, oltre che le più disparate: si pensi al modo di truccarsi delle donne birmane che si colorano il viso con una pasta color oro per proteggerlo dal sole, oppure alle donne giapponesi che truccano il volto con ciprie sempre bianchissime perché segno per eccellenza della bellezza femminile e della delicatezza della gioventù, o ancora alle donne di alcune tribù africane che si dipingono il viso nei rituali religiosi. Ma ci si trucca anche e soprattutto per piacere, in molti casi per piacere più agli altri che a se stesse. Spesso, soprattutto le ragazze giovanissime, sentendosi "brutti anatroccoli", ricorrono al make up per apparire più carine, per nascondere qualche imperfezione e magari sperare di essere notate dal principe azzurro di turno! Niente di strano in tutto ciò, anzi. Chi può dire di non sentirsi lusingata da un complimento per il proprio aspetto?! La vera anomalia, invece, si riscontra nelle circostanze



in cui il trucco è usato per "nascondersi", come quando alcune donne non riescono neanche ad uscire di casa senza! Molte volte, d'estate in spiaggia, quando il sole cocente ci scioglie come neve al sole, capita spesso di vedere donne mature – e non solo – truccatissime, pronte per una serata di gala! Qualcosa non va. Quando il make up smette di essere un piacere e diventa una necessità di sicuro siamo di fronte a un malessere che va ben oltre un'apparente "mania" per il *maquillage*, sul quale bisognerebbe fermarsi a riflettere. Mostrarsi col viso "pulito" significa mettersi in gioco, accettare i propri difetti e i propri pregi, significa anche avere il coraggio di mostrarsi agli altri nella propria semplicità. Avere

Cura del proprio viso e del proprio corpo non è sbagliato, ce lo dice anche la Bibbia: è con gioia che dovremmo *glorificare Dio col nostro corpo* (1Cor 6,19), perché non c'è niente di sbagliato nel valorizzare il colore dei nostri occhi, nel far sorridere le nostre labbra con un colorito più vivace. Il make up, infatti, dovrebbe aiutarci ad essere più armoniose, non timorose di mostrarci per quello che siamo, per l'età che abbiamo, per i segni del tempo che portiamo. Un velo di trucco, un fard delicato, un rossetto brillante per una serata con gli amici possono aiutarci a prenderci cura di noi stesse, ma allo stesso tempo, quando ci strucchiamo e vediamo nello specchio il nostro "vero" volto, dovremmo imparare a sorri-

dere anche di quello che non ci fa essere sulle copertine dei giornali di moda, o dietro l'obiettivo di un fotografo famoso, pensando che comunque nella vita tutto si può migliorare. ■



CECILIA

Migliorare e facilitare l'integrazione culturale fra i vari popoli europei e promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico e culturale dei Paesi membri dell'UE, questo l'iniziale obiettivo con cui nasce il progetto Capitale Europea della cultura. L'iniziativa, promossa dall'Unione Europea dal 1985, prevede la partecipazione ogni anno di due paesi dell'Unione Europea; il 2019 sarà il turno dell'Italia che condividerà insieme alla Bulgaria il titolo di capitale europea della cultura.

La sfida ha visto tra le finaliste italiane Cagliari, Lecce, Matera, Perugia, Ravenna e Siena, città che hanno portato avanti il loro progetto, facendo della cultura il punto cardine della candidatura.

In questo palcoscenico di "gioco della cultura", Siena si è calata perfettamente nella parte e, posto come obiettivo quello di rigenerare la vita sociale ed economica della città, ha dato il via a una serie di iniziative volte a sostenere il suo programma di candidatura. Vetrine "in divisa" nelle vie del centro hanno scelto di "indossare" la maglia con il logo di Siena capitale europea della cultura; depliant su banconi di bar ed esercizi commerciali e manifesti lungo le strade hanno ricordato che la rinascita di Siena è possibile con il coinvolgimento di tutta la comunità. La città ha dato la sua "mano per vincere" e si è riunita nel giorno del Magenta day dinnanzi a una piazza decorata da sentieri di ciclamini color magenta, dove un gioco di luci violette ha fatto da magica scenografia allo spettacolo di bolle di sapone, unendo il divertimento dei più piccoli al ritorno al passato dei grandi. E proprio il magenta, unico colore non associato a nessuna delle 17 bandiere delle

contrade senesi, è stato scelto per rappresentare la comunità senese nella sua integrità. Ben 10 progetti toccano tematiche importanti quali *salute e felicità* tramite l'istituzione di "cure culturali" per forme di disagio psichico, mentale e sociale volte al raggiungimento del benessere; *giustizia sociale* realizzabile con l'abbattimento delle barriere per una città pienamente accessibile per le persone disabili; *turismo intelligente* che non faccia della città semplicemente

un "simulacro della bellezza" in cui il turista è solo di passaggio, ma in cui è cultura ogni mattone di ogni via della città! L'istituzione di almeno cento nuove imprese, di centinaia di posti di lavoro nel turismo, nella creatività, nella tecnologia, si inserisce così in una nuova opportunità di rilancio che Siena vuole vivere, cosciente di un passato ricco e consapevole della necessità di un cambiamento per superare la fase di criticità economica vissuta.

E se oggi per Siena le speranze di capitale europea della cultura sono state disilluse e dallo scorso 17 ottobre Matera è stata insignita del titolo, è tempo per la città di portare avanti lo stesso i programmi preposti. In questa gara c'è stato "un vincitore ma nessun perdente", ha sottolineato il rappresentante della Commissione Europea Bartakune e, come ha ribadito il sindaco Valentini, "con la cultura non si perde mai!". Con Matera ha vinto il modello di quel Sud d'Italia che vuole rappresentare il Sud nell'Europa, ma per Siena inizia il secondo tempo di quest'avventura e oggi, a testa alta, vuole rinascere. ■



"Per realizzare tutto questo c'è bisogno di un'azione comune, unitaria e solidale di tutta la città... tutti insieme!"

NERO SU BIANCO



GIUSEPPE

Un noto detto antico dice che “la speranza è l’ultima a morire”. È una frase che tutti noi spesso ripetiamo all’infinito quando siamo di fronte a delle situazioni irreversibili, sperando costantemente in qualcosa di migliore che possa essere in grado di mutare il corso delle cose. In questo momento sociale particolarmente difficile, sia sotto l’aspetto economico che sotto l’aspetto morale, l’ultimo baluardo di speranza in grado di ridare un po’ di luce alla nostra società è la figura dell’insegnante. Essa è una categoria lavorativa che nel corso degli ultimi anni è stata alquanto bistrattata. Stipendi non all’altezza del compito svolto, scuole non in sicurezza, classi stracolme di studenti e, aggiunge i, l’irrequietezza delle giovani generazioni, che spesso mettono a dura prova la pazienza degli insegnanti. La scuola negli ultimi tempi non sta vivendo un bel momento. Tutto ciò ha influenzato sicuramente lo stato d’animo degli insegnanti, costretti a svolgere il loro lavoro in condizioni precarie. Quanto detto è un controsenso, in quanto il ruolo dell’insegnante, dalla scuola materna alla scuola elementare fino al liceo, rappresenta una figura chiave per lo sviluppo della persona. L’insegnante è stato per tutti noi una figura professionale determinante per il solo fatto che ci ha portato a crescere nel capire la realtà, imparando a rispettarla e a osservarla con occhi diversi, facendo di noi degli ottimi uomini e cittadini.

Costretti a cambiare scuola di anno in anno nella speranza che si liberi qualche supplenza per riuscire a mettere da parte i primi risparmi della loro vita. Per tale motivo ritengo che la vera speranza di un futuro più roseo per la scuola italiana siano proprio gli attuali insegnanti precari, che con forza e umiltà cercano di trasmettere il sapere ai loro alunni, pur consapevoli che si trovano in una situazione di costante incertezza lavorativa. La loro voglia di insegnare nonostante tutto potrà riportare la scuola italiana a ricoprire un ruolo di indissolubile protagonista nella società, con la speranza che possa emergere una generazione di alunni che sappia apprezzare tutto ciò che li circonda e imparare a vivere nella collettività facendo propri i valori del rispetto e della fratellanza reciproci. ■

L’insegnante rappresenta, dunque, la base della diffusione della cultura in ogni società, perché può educare verso valori condivisi come il rispetto verso tutto ciò che ci circonda e, dunque, anche nei confronti del prossimo. Ritornando al presente della scuola italiana, mi viene da pensare alla miriade di giovani insegnanti precari che non riescono ad intravedere un domani per il lavoro che amano, costretti a cambiare scuola di anno in anno nella speranza che si liberi qualche supplenza per riuscire a mettere da parte i primi risparmi della loro vita. Per tale motivo ritengo che la vera speranza di un futuro più roseo per la scuola italiana siano proprio gli attuali insegnanti precari, che con forza e umiltà cercano di trasmettere il sapere ai loro alunni, pur consapevoli che si trovano in una situazione di costante incertezza lavorativa. La loro voglia di insegnare nonostante tutto potrà riportare la scuola italiana a ricoprire un ruolo di indissolubile protagonista nella società, con la speranza che possa emergere una generazione di alunni che sappia apprezzare tutto ciò che li circonda e imparare a vivere nella collettività facendo propri i valori del rispetto e della fratellanza reciproci. ■

L’insegnante è la persona alla quale un genitore affida la cosa più preziosa che possiede suo figlio: il cervello. Glielo affida perché lo trasformi in un oggetto pensante. Ma l’insegnante è anche la persona alla quale lo Stato affida la sua cosa più preziosa: la collettività dei cervelli, perché diventino il paese di domani” (Piero Angela - A cosa serve la politica?, Milano, Mondadori, 2011).



Costretti a cambiare scuola di anno in anno nella speranza che si liberi qualche supplenza per riuscire a mettere da parte i primi risparmi della loro vita. Per tale motivo ritengo che la vera speranza di un futuro più roseo per la scuola italiana siano proprio gli attuali insegnanti precari, che con forza e umiltà cercano di trasmettere il sapere ai loro alunni, pur consapevoli che si trovano in una situazione di costante incertezza lavorativa. La loro voglia di insegnare nonostante tutto potrà riportare la scuola italiana a ricoprire un ruolo di indissolubile protagonista nella società, con la speranza che possa emergere una generazione di alunni che sappia apprezzare tutto ciò che li circonda e imparare a vivere nella collettività facendo propri i valori del rispetto e della fratellanza reciproci. ■

L’insegnante è stato per tutti noi una figura professionale determinante per il solo fatto che ci ha portato a crescere nel capire la realtà, imparando a rispettarla e ad osservarla con occhi diversi.



Può capitare a una studentessa fuori sede di tornare a casa per celebrare la festa di Ognissanti e la commemorazione dei defunti insieme alla famiglia. Può accadere alla medesima studentessa di inoltrarsi nella ricerca di un libro all'interno della riserva narrativa domestica e di ritrovarsi a gustare un romanzo di Giovanni Verga, *Storia di una Capinera*. La lettrice si lascia progressivamente conquistare dalla carica patetica con cui sono trasmesse le sofferenze provate da Maria, la protagonista, alla quale non è concessa la sincera manifestazione dei propri sentimenti. Come una capinera che la prigionia priva della naturale attitudine al volo, allo stesso modo Maria è costretta a reprimere l'amore che prova nei confronti di un ragazzo che ha conosciuto casualmente. La fanciulla, infatti, vive in un monastero di clausura sin dall'infanzia a causa della prematura perdita della madre. L'ambiente del convento le risulta piacevole fino alla diffusione del colera nel settembre 1854 in Sicilia. A causa del pericolo, infatti, Maria raggiunge la famiglia che il padre ha formato con un'altra donna presso la Campagna Catanese. In questa circostanza, la futura novizia scopre la gioia che deriva dalla libertà e si innamora di Nino, un giovane amico di famiglia che ricambia il suo sentimento. I due si rivelano fuggacemente il reciproco interesse, ma la minaccia del colera termina, e Maria non ha il coraggio e la determinazione necessari per combattere le decisioni prese dalla società e dalla matrigna. Torna in convento e tenta di convincersi della esecrabilità del sentimento che prova trasfigurandolo in una tentazione che si frappone tra lei e la vocazione che ha finto di riconoscere dentro di sé. Il dolore e i desideri che le affiorano nell'animo, giacché non possono manifestarsi esplicitamente a causa di condizioni economiche e sociali sfavorevoli, si rendono visibili nella estenuazione del corpo e della mente, fino a conseguenze tragiche.

Dopo aver terminato il romanzo, la sovra citata studentessa rivolge lo sguardo alla televisione e non può evitare di formulare una considerazione. Verga ha scritto la suddetta opera nel 1869: è passato più di un secolo dai tempi in cui era vietato a una donna compiere scelte personali circa professione e sentimenti. Sembra che non ci siano più capinere a cui si sono atrofizzate le ali per volontà altrui. Eppure, se effettivamente la donna è libera, per quale motivo trasmissioni e pubblicità la sfruttano attraverso l'uso volgarizzato del suo corpo? Certamente, rispetto al XIX secolo, una donna potrebbe rifiutare uno svilimento del genere. Perché spesso non accade? Presumibilmente per il successo o per il desiderio di realizzare un sogno che può avverarsi solo attraverso questo percorso. Oggi ci troviamo davanti a forme di coercizione sottili, in quanto create da bisogni superflui o in alcuni casi imposte subdolamente dall'ambiente dello spettacolo. È necessario reagire, soprattutto per gli adolescenti di oggi, che dall'infanzia subiscono il bombardamento di immagini del genere. Se davvero si desidera la concreta indipendenza della donna, bisogna svincolarla da queste dinamiche cominciando dalla consapevolezza di ciascuna di noi. ■





## LA MEMORIA DELLA ROCCA

**A**lle pendici del monte Amiata, in quella parte della provincia di Grosseto che, dai pendii del maestoso vulcano spento e del monte Labro declina dolcemente verso valle tra rocce scoese e campi siepati, sgorga un fiume. Da questo corso d'acqua prende nome un paese incantato, ancora lontano dalle rotte delle masse vocianti e chiasiose e quasi intatto nel suo assetto medievale: Roccalbegna. Anni fa fui chiamato a realizzare una mostra per questo antico borgo collinare e, tra le altre opere, comparve sulla mia lastra di zinco una visione fantastica: 'La memoria della Rocca'. Quest'incisione, eseguita con l'antica tecnica della 'punta secca', raffigura un vecchio barbuto, solenne e possente, intento a scrivere su di un grande libro.

Che sia la personificazione del tempo, di un antico filosofo o di un Cristiano San Girolamo penitente, lo lascio decidere allo spettatore; certo è che sul suo capo glabro e sulla folta barba è passato il ciclo degli anni, forse dei secoli. Ne ha raccolte di storie e di memorie questo pensoso vegliardo... le storie e le memorie di chi ha visto costruire dai senesi la Rocca sullo scoglio di roccia sopra il paese, di chi poi l'ha abitata e di chi, poco a poco, sasso a sasso, l'ha vista sgretolarsi e farsi nascondiglio della civetta e della salamandra.

Il sole e la luna si sono alternati più e più volte nel loro rincorrersi e la luna ne ha cambiate, e tante, di facce...di maschere. La clessidra, che misura lo scorrere della vita, ha segnato questa ritmica danza astrale, girando e rigirando la sabbia nel suo corpo a due pance. Eppure, *"l'occhio dell'uomo non è mai sazio di vedere nè l'orecchio di ascoltare"* (Qo 1,8)...e, a volte, come scosso da un improvviso sussulto, interrompe ancora la sua millenaria compilazione di memorie. Cosa cerca? Forse, oltre lo spazio e oltre il tempo, il senso, il destino e il compimento degli avvenimenti, dell'avvicinarsi delle stagioni e delle sorti umane: palpiti sfuggenti. Ed ecco in un istante affacciarsi una domanda alle porte del cuore: "Che tutta questa bellezza sia segno d'altro e che tutto questo dolore non sia che un passaggio?" Forse l'iscrizione con l'antico simbolo sulla chiave di volta dell'arco che sta sopra la sua testa è anche la chiave di questo eterno enigma: tassello che tiene in piedi e dà stabilità all'inizio (Alfa) e alla fine (Omega) del tempo e della vita, pietra angolare dell'universo.

*Post Scriptum:* la visione è finita, torno con il pensiero a quella valle, all'oggi. Ed ecco allora che a poca distanza scorgo le Rocchette di Fazio e poi... Eccolo oltre il fiume! Semproniano, il paese di Don Roberto! ■



## LA MANO DI DIO

**T**orino, come tutte le grandi città, ogni mattino si veste di anonimato. Lo sguardo distante, la bimba addormentata sulle ginocchia della donna, che porgeva un bicchiere di plastica in attesa di generosità. Le sorpassai imponendomi distacco. Quando, rientrando a casa, ripassai davanti a loro, la piccola si era svegliata: sedeva accanto alla donna, probabilmente la sua mamma. Mai un bambino dovrebbe elemosinare: cibo né amore. Mi tornarono in mente le parole di Gesù: "Lasciate che i bambini vengano a me e non glielo impedito perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come un bambino non entrerà in esso" (Mc 10,14-15). Mi avvicinai, chiesi alla bambina se avesse fame, ma la piccina evidentemente non comprendeva la mia lingua; la donna tradusse e la bimba esultando assentì con un cenno del capo. La presi per mano, la condussi nella panetteria lì accanto con il consenso della signora; la bambina, docile, mi seguì. Quanta dignità nel suo accondiscendere... La mia anima pianse: stavo stringendo la mano di Dio. ■





Vorrei farvi conoscere, attraverso uno dei suoi film, un artista recentemente scomparso: Robin Williams.

È stato un grande attore ed ha recitato in vari ruoli tra i quali si possono annoverare il professor John Keating ne *L'attimo fuggente* o il mammo a tempo pieno in *Mrs. Doubtfire* o ancora il dottore-clown Hunter Adams nel film *Patch Adams*. La sua carriera raggiunge l'apice con il conferimento del premio Oscar, assegnatogli per la sua magistrale interpretazione del dott. Sean McGuire nel film *Will Hunting - Genio Ribelle*.

Io ho conosciuto ed imparato ad apprezzare questo attore grazie a una pellicola in particolare: *Good Morning Vietnam*, commedia drammatica del 1987 diretta da Barry Levinson.

Il film narra le vicende accorse nel 1965 allo speaker e aviere delle forze armate americane Adrian Cronauer, che dall'isola di Creta viene spostato a Saigon per allietare con la sua ilarità le truppe stanziato in Vietnam durante il conflitto.

L'aviere viene fin da subito apprezzato dai soldati per le sue battute al vetriolo e la sua esuberante personalità, caratteristiche che lo pongono in cattiva luce con i colleghi della radio. Trova comunque appoggio nel suo operato nel generale Taylor, responsabile delle trasmissioni radio e suo primo fan: Cronauer continua così il suo lavoro tra irriverenza e rock'n'roll.

Entra anche in contatto con la popolazione locale, diventandone presto un beniamino: infatti, innamoratosi di una ragazza vietnamita di nome Trinh, si spaccia per professore d'inglese della classe che fre-

quentava la giovane, insegnando per lo più parolacce e slang ai suoi studenti. Per conoscere meglio Trinh l'aviere diventa amico del fratello, Tuan, con il quale condivide i suoi sollazzi pomeridiani.

Questa sua frequentazione con la popolazione locale gli causa non pochi problemi: Cronauer si sente sempre più scomodo nel suo ruolo di speaker, data anche l'ingente mole di notizie censurate sul conflitto allo scopo di "tenere alto il morale delle truppe".

Sarà causa di uno scontro con alcuni suoi commilitoni per difendere Tuan in un bar frequentato da soli soldati americani e qui sfuggirà ad un attentato dinamitardo dei vietcong. In aggiunta verrà coinvolto, insieme ad un suo collega, in un ulteriore atto terroristico nella giungla ma sarà salvato dal giovane vietnamita con il quale rientrerà a Saigon. Tornato alla base scopre che Tuan è il fautore dell'attentato al bar e di conseguenza sarà costretto ad abbandonare la radio e a rientrare a Creta, a causa della sua frequentazione con il giovane vietcong.

Robin Williams, impersonando Adrian Cronauer, rivela tutta la sua bravura e la sua genialità: passa da una comicità irriverente e pungente, condita da battute sarcastiche, a scene



drammatiche con un coinvolgimento straordinario: esegue questo ruolo con una naturalezza disarmante, calandosi in pieno non solo nel personaggio ma anche nel momento storico narrato, lasciando così critica e pubblico sbigottiti dalla sua performance. Un vero "genio ribelle" del cinema che si mette in luce, in tutta la sua grandezza, in *Good Morning Vietnam*, ricevendo riconoscimenti e premi.

È stato e rimane un attore molto amato e ad ognuno piace ricordarlo in un ruolo particolare: lui, nei miei pensieri, sarà sempre Adrian Cronauer. ■

Gen. Taylor: "Si tratta soltanto di un DJ!"  
Sgt Mag. Dickerson: "Niente è più soltanto, non oggi, non qui a Saigon!"

NERO SU BIANCO



ALICE

ERIK

**P**assati appena pochi giorni dal nostro "sì per sempre" partiamo per la luna di miele! Tanta emozione nel salire in quel aereo da

film che ci trasporterà dall'altra parte del mondo. Arriviamo alla prima destinazione avendo di già condiviso la paura di perdere l'aereo nello scalo a Filadelfia. Saliamo, letteralmente di corsa, sul secondo aereo e arriviamo a San Francisco, stupenda città Californiana, lontana da quello stile americano che siamo soliti immaginare: case piccine e colorate, spazi verdi, cielo sereno, persone gentili e disponibili a dare indicazioni e soprattutto pazienti, visto il nostro pessimo inglese. Tra *sushi*, un'ottima *clam chowder*, granchio e *fish+chips* capiamo da subito che la prima operazione da fare al ritorno sarà nascondere la bilancia. Dopo tre giorni arriva il momento tanto atteso di noleggiare l'auto e avventurarsi tra le autostrade a cinque corsie alla volta dei parchi del sud-ovest. Di certo non potevamo lasciare la baia di San Francisco senza fare una sosta nella Silicon Valley in quei luoghi dove colossi come Google e Apple costruiscono il futuro; a volte è davvero dura essere la moglie di un ingegnere! Tra marce automatiche, controllo di velocità e rettilinei senza fine l'unico impegno richiesto è quello di non addormentarsi; per fortuna a tenere svegli i riflessi dell'autista c'è un susseguirsi di paesaggi fantastici e diversissimi, tanto da non accorgersi neanche di essere già arrivati al parco di Yosemite (il tempo è volato soprattutto per chi, non alla guida, ha sonnecchiato alla grande!). All'alba il sole irradia le chiare montagne che circondano il nostro albergo, creando dei ma-



gnifici riflessi sul fiume ai piedi della nostra veranda. Visto che la visita al parco si prospetta impegnativa ci concediamo una colazione americana a base di uova fritte, pancetta e salsicce, pancakes e muffin: oggi ci sarà tanto da smaltire. Nel parco viviamo simpatici incontri ravvicinati con scoiattoli, daini, cervi (...un consiglio per gli amici lettori e futuri visitatori: evitate di fare chilometri di trekking per vedere le cascate e il lago se siete nella stagione della secca!). La nostra prossima tappa è la Death Valley. Il paesaggio cambia repentinamente ai nostri occhi: dal verde della vegetazione al marrone delle montagne fino al forte rosso del deserto dove mandiamo benedizioni all'inventore del climatizzatore visto che fuori dalla macchina ci sono 116° F (46,5° C). Carichi di entusiasmo ci godiamo lo spettacolare tramonto al Golden Canyon, secondo solo alla veduta dal famoso Zabriskie Point (vedi foto). La nostra ultima tappa statunitense è Las Vegas, paese dei balocchi costruito in mezzo al deserto. Da qui sa-

rebbe partito il nostro sorvolo aereo del Grand Canyon; esperienza bellissima, se solo una tempesta non avesse causato la cancellazione del volo... La delusione e la tristezza iniziale cedono quasi subito il posto a fantasie femminili su un ritorno non troppo futuro per recuperare l'occasione persa. Finita la parte itinerante (almeno così pensavamo), ci mettiamo di

nuovo in viaggio per la nostra ultima meta. Altro che "faccia triste dell'America", temperature e spiagge da sogno saranno lo sfondo dell'ultima settimana in Messico. Qui conosciamo tante coppie italiane, come noi "honeymooners"; ci riconosciamo facilmente dalle fedi splendide, le unghie super curate delle neospose e sorrisi smaglianti e finalmente rilassati! Non dimenticheremo mai i luoghi e l'atmosfera da sogno che la nostra nuova famiglia ha gustato nelle sue prime settimane di vita. ■



ROBERTA

La focaccia, conosciuta anche con il nome di sformato, nasce come contorno ad un secondo piatto di carne, ma spesso viene preparata come variante della pizza. Risulta molto veloce e versatile dal momento che, una volta preparato l'impasto di base, si adatta con una enorme varietà di ingredienti con cui arricchirne il ripieno.

**Ingredienti:**

300 gr. di farina 00;  
100 gr. di burro;  
3 uova intere;  
250 ml di latte intero;  
25 gr. di lievito di birra;  
50 gr. di parmigiano;  
1 cucchiaino di zucchero;  
sale e pepe q.b.

**Preparazione:**

In una ciotola sbattere con l'aiuto di una frusta le uova intere insieme allo zucchero, al sale, al pepe e al parmigiano. Integrare al composto il burro sciolto, il lievito sciolto con i 250 ml di latte tiepido. Infine, ultimare l'impasto con l'aggiunta della farina setacciata, versata poco alla volta. Inseriti tutti gli ingredienti, quando avrete ottenuto una consistenza semiliquida, continuate a lavorare energicamente l'impasto, non più con la frusta, ma direttamente con le mani: in questo modo sarà facilitata la lievitazione e il raggiungimento di un risultato ottimale per la vostra focaccia. Trascorsi circa 10 minuti lasciare lievitare in un luogo caldo per 30 minuti. Nel frattempo si può preparare il ripieno; questa è la parte più divertente perché potete dar sfogo alla vostra fantasia. In genere, uno dei ripieni classici è il ragù, con la variante dei filetti di pollo, oppure spinaci e besciamella e, ancora, crema di patate e zucchine con speck; queste sono solo alcune idee ma ci si può sbizzarrire in base alle verdure di stagione o in base agli ingredienti che trovate in casa. Una volta pronto il ripieno e trascorsa la mezz'ora di lievitazione, imburrare e infarinare una teglia dal diametro di 20 cm circa. In base alla consistenza del ripieno, regolarsi disponendo metà dell'impasto alla base e l'altra metà sopra il ripieno, in modo da ricoprirlo interamente. Spesso accade che la consistenza del ripieno tende ad essere più solida quindi si consiglia di versare  $\frac{3}{4}$  dell'impasto alla base e il restante  $\frac{1}{4}$  in superficie per evitare che la parte centrale sprofondi verso la base della teglia durante la cottura, dal momento che l'impasto risulta molto liquido. A questo punto disporre la teglia nel ripiano medio del forno, se ventilato, alla temperatura di 160-170° C, precedentemente riscaldato. Lasciare cuocere per almeno 40 minuti. Servire calda o fredda a seconda se si sceglie rispettivamente di accompagnarla al secondo o di mangiarla come antipasto. ■

*"Tutto è più facile da dire in una cucina, tutto è sfumato da questa intenzione di condivisione, e l'appetito fa scorrere nuova linfa nelle cose". (Serge Joncour)*

NERO SU BIANCO



|    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |
|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|----|
| 1  | 2  | 3  |    | 4  |    | 5  | 6  | 7  | 8  | 9  | 10 |    | 11 | 12 |    | 13 | 14 |
| 15 |    |    |    | 16 | 17 |    |    |    |    |    |    |    | 18 |    |    |    |    |
| 19 |    |    | 20 |    |    |    |    |    |    |    |    | 21 |    |    |    | 22 |    |
| 23 |    | 24 |    |    |    | 25 |    |    |    |    | 26 |    | 27 |    | 28 |    |    |
| 29 |    |    |    |    | 30 | 31 |    | 32 |    |    |    | 33 |    |    |    |    |    |
| 34 |    |    |    |    | 35 |    | 36 |    |    |    |    |    | 37 |    |    | 38 |    |
| 39 |    |    | 40 | 41 |    | 42 |    |    |    |    | 43 | 44 |    | 45 | 46 |    |    |
| 47 |    | 48 |    |    |    |    |    |    | 49 | 50 |    | 51 |    |    |    |    |    |
|    | 52 |    |    |    | 53 | 54 |    | 55 |    |    | 56 |    |    | 57 |    | 58 |    |
| 59 |    |    |    |    | 60 |    | 61 |    |    |    |    |    | 62 |    |    |    |    |
| 63 | 64 | 65 |    | 66 |    | 67 |    |    |    |    |    |    | 68 |    |    |    | 69 |
| 70 |    |    |    |    | 71 |    |    | 72 |    |    |    | 73 |    |    |    |    |    |
|    |    |    |    | 74 |    |    | 75 |    |    |    | 76 |    |    |    | 77 | 78 |    |
| 79 | 80 |    | 81 |    |    | 82 |    |    | 83 | 84 |    |    |    | 85 |    |    |    |
| 86 |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    |    | 87 |    |

**ORIZZONTALI**

**1** La Loredana della canzone, **5** La squadra di Canale 5, **13** Introduce un'ipotesi, **15** Aveva sede a Salò, **16** L'alter ego di Clark Kent, **18** Il Credit istituto bancario, **19** 99 romano, **20** Il celebre Antonio degli strumenti ad arco, **22** Sua Maestà, **23** Una "lei" inglese, **25** Ordine Pubblico, **26** Adiacenti, **29** Pianta commestibile, **32** Tipo di farina, **33** Delicato, **34** Prefisso di uguaglianza, **35** Uno dei Gallagher degli Oasis, **37** Lo era Erode, **38** A me, **39** Articolo per donne, **40** Gli estremi della Matiz, **42** Si contrappone a lei, **43** Vicenza, **45** Consonanti che vanno a ruba, **47** Avversione, **49** Comunione e Liberazione, **51** Tagliate fino alla base, **52** Spesso sono "i soliti", **55** Lo è di "gratia" Maria, **57** È famoso quello degli indiani, **60** Esperto di vini, **62** Vi sciacquò i panni il Manzoni, **63** Corpo celeste, **67** Effettuati di giorno, **68** La Lady inglese, **70** Giovane toro, **72** Pronome francese, **73** Appartiene a lui, **74** Prima persona singolare, **75** Consonanti di Tebe, **76** Supermercato italiano, **77** Questi...romaneschi, **79** Negazione, **82** Cittadina della costa littoria, **85** Le *machine* che possono dare dipendenza, **86** Il celebre avvocato manzoniano, **87** Taranto.

**VERTICALI**

**1** Popolare gioco di carte, **2** Abitano gli igloo, **3** Rjeti, **4** Piccola "stella" della cappella, **5** Una divinità africana, **6** I Sonetti del calcio, **7** Capitale della Libia, **8** Un'estensione di file video, **9** Acido metacrilico, **10** Cittadina del Tirolo orientale, **11** Le vocali della TV, **12** Ricorrenza, **14** Corrente letteraria della prima metà del '900, **17** Antica città della Mesopotamia, **21** Andato...arcaico, **22** In alto, **24** Risponde in montagna, **27** Il più noto è del Lazio, **28** Genova, **30** Dentro, **31** America On Line, **36** Nei siti internet europei, **40** Giacomo apostolo, **41** Giardino per animali, **44** Moto violento, **46** La capitale della Svizzera, **48** I più noti sono 1, 2 e 5, **49** Nella tavola chimica ha numero atomico 17, **50** Con due di essi si fa ogni Croce, **53** Bevanda di foglie, **54** Scorre in Tibet, **55** Grigia, **56** Io e te, **58** Insieme, **59** Pianura tropicale caratteristica dell'Africa e dell'America, **61** Le vocali degli occhi, **62** Città etiopica famosa nella guerra d'Abissinia, **64** Siena, **65** Importante fiera turistica italiana, **66** Quelli vegetali hanno diversi impieghi, **69** La famosa Garibaldi, **71** Alle estremità del lago, **73** Si respira in città, **75** Si fa sulle foto di facebook, **77** Gli estremi di Seul, **78** Quantità indicativa, **80** Il regno del noto mago, **81** Ne è pieno lo spocchioso, **82** Simbolo del Gallio, **83** Terni, **84** Le iniziali del siciliano di Aldo, Giovanni e Giacomo, **85** Lo dicono gli sposi.

**VolUnisi**

il gruppo di Volontariato  
Universitario della CapUnisi

Vuoi saperne di più?  
Scrivi a:  
volunisi@gmail.com, o  
chiedi maggiori info a  
Fabio e Rosy

"Voi chi dite  
che io sia?"

Catechesi alla  
scoperta di  
Cristo

Ogni lunedì  
ore 21.15

**Auguri agli sposi:**

- Lorenzo e Eleonora
- Leandro e Elisa
- Lorenzo e Chiara
- Luca e Maria
- Erik e Alice
- Mario e Maria Elena



**IL FILO INUTILE**

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. "Sono troppo debole per fare una corda" si lamentava. "E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un arazzo e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!". Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo soletto. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: "Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo, non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio e brontolare". Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E FU FELICE! Chissà quanti fili di cotone troppo corti ci sono nel mondo: hanno bisogno solo di trovare un mucchietto di cera per essere felici.



**DIREZIONE:**

FRANCESCA GROSSO  
ALICE PAPPELLI

**REDAZIONE:**

CECILIA APRILE  
FILIPPO BARDELLI  
DON ROBERTO BIANCHINI  
MARIANNA DI TIZIO  
FRANCESCA GROSSO  
CLAUDIO MULLALIU  
VERONICA NAVOBI PORRELLO  
ROSARIA PACIELLO  
ALICE PAPPELLI  
ROBERTA PIPITONE  
ALESSIA RUGGIERI  
EUGENIO ALFONSO SMURRA  
GIUSEPPE VAZZANA

**IN QUESTO NUMERO HANNO  
COLLABORATO...**

ROSY BELVISI  
MARIA CAMMARERI  
MARIELLA DI PUMPO  
ANGELO DONZELLO  
FABIO FIORINO  
GIUSY GRIECO  
VALENTINA GUBITOSI  
FRANCESCO MARINO  
GIUSY MARINO  
FRANCESCO MORI  
FEDERICA PAPOTTO  
MICKEY SCARCELLA  
SUOR ELISA UGO  
ERIK URZÌ

**COPERTINA:** ANGELO DONZELLO

**IMMAGINE DI COPERTINA:** FRANCESCO MORI, LA MEMORIA DELLA ROCCA

**IMPAGINAZIONE:** ERIK URZÌ

CAPPELLA UNIVERSITARIA DI SIENA  
VIA BANDINI, 48  
53100 SIENA

-PRO MANUSCRIPTO-

